

# Editoriale

*Maria Caterina Federici*

I saggi che qui si editano costituiscono una sorta di “sensori” di una situazione problematica culturalmente e intellettualmente appartenente sovente alle biografie individuali e alla percezione dei soggetti nell’obiettivo di lavorare ancora nel campo e non tirare conclusioni troppo semplicistiche.

La scienza sociale infatti può e deve contribuire alla funzione sociale della disciplina e delle regole in presenza di evidenze certe, per ovviare arbitrio o non equità.

Questo ovviamente riguarda anche la scienza del diritto che ha non piccolo spazio in questo numero della Rivista con i contributi di Daniela Falcinelli e Daniele Porena.

I primi anni del nuovo millennio sono stati una sorta di *security marathon* sul tema antico e inedito della sicurezza umana con molti dubbi e interrogativi palesi e nascosti.

In questa direzione si orientano i contributi di Raffaele Federici e Felice Ferlizzi.

Il tema necessita tuttavia di una ampia prospettiva interdisciplinare come è nella più alta tradizione delle scienze sociali.

Il paradigma di sicurezza è messo al vaglio nei saggi di Andrea Margelletti e Daniel Della Seta pur in ambiti diversi con un linguaggio “critico” in senso sociologico.

La credibilità e l’integrità metodologica della prospettiva internazionale delineata da Margelletti con i nuovi paradigmi di Al-Quaeda, le riflessioni prodotte costituiscono una pista importante nel “comparto sicurezza”.

Alla stessa stregua, con diverso titolo concettuale, il contributo di Della Seta offre un capitolo fondamentale su uno dei compiti cui il nostro Paese presenta molte carenze funzionali anche se non normalità.

È pericoloso far vedere all’uomo quant’è uguale alle bestie senza mostrargli la sua grandezza ed è anche pericoloso fargli vedere la sua grandezza senza mostrargli la sua bassezza. Questa affermazione di Blaise Pascal trova una sua correzione metodologica nel saggio di Marina Dobosz

che spiega con rigore come e con quali strumenti le prove scientifiche contribuiscono a dare alcune certezze sull'agire umano e le sue problematichità.

Nel comparto lavorista, con cui i contributi di Giuseppe Bianchi, Rosita Garzi e Maria Claudia Fornito, in parte di Silvana Clio Scacciavillani e Giuseppe Francesco Giofrè, la percezione della sicurezza impatta con una reale in-sicurezza pur nella dovizia delle norme che sovrastano gli individui sia nelle piccole imprese, sia nelle più grandi, condizione che va affrontata in ottica realmente interdisciplinare così come nel SicurLav, laboratorio di ricerca e di didattica allestito dall'Università di Perugia presso il corso di laurea triennale in Scienze per l'Investigazione e la Sicurezza.

Come osserva, deduce e riferisce Uliano Conti, fa riflettere il tentativo di definire, nei suoi molteplici aspetti la sicurezza correlata a "libertà ch'è si cara"... ma che se *ab-soluta* rischia di compromettere la stabilità sociale e, proprio perché sciolta da vincoli espone al rischio del "cupio dissovi".

I contributi tutti che qui si presentano costituiscono un tentativo di raccogliere e proporre spunti di riflessione e di ricerca per approfondire un tema così presente e pressante nella sensibilità contemporanea che si lega con evidenza al rischio che corrono le nostre vite e la nostra libertà per tarare l'ago della bilancia tra sicurezza e privacy, tra sicurezza e libertà.